

III

L'ORATORIO DI S. PIETRO DI BESTAZZO

Sin dall'antico sorgeva in territorio di Bestazzo e poco lungi da Cisliano un oratorio dedicato a S. Pietro.

Gotofredo da Bussero ricorda a **Bestatio ecclesia Sancti Petri**. Don Fabio di Terzago fondò in quell'oratorio con istrumento del 16 aprile del 1544 rogato da Francesco de Zavataris — una cappellania sotto l'invocazione degli apostoli Pietro e Paolo lasciando a tal uopo usufrutto di beni. Nei beni subentrò il Conte Francesco Corio che ebbe il patronato dell'oratorio.

Il nobile Daniele del Frate istituì in quell'oratorio un legato di 10 messe con istrumento del 10 settembre del 1626 rogato da Gaspare Cassano. (13)

Tale oratorio ancor sussiste sebbene non si celebri in esso. Sono murate nelle pareti queste lapidi con le iscrizioni, che trascrivo:

SACELLUM HOC DIVI PETRI ET PAULI VETUSTATE
COLLAPSUM AIMUS ET RAINOLDUS FRATRES DE RAINOLDIS
INSTAURAVERTUNT MDLII.

Questa lapide ora è murata in fondo alla chiesa a destra di chi entra e reca lo stemma gentilizio della casata Rainoldi

dice che quell'oratorio dedicato a S. Pietro ed a S. Paolo essendo rovinato per l'antichità fu ricostruito nel 1552 da Aimò e Rainoldo fratelli de Rainoldi.

Ed ecco l'altra:

SACELLUM HOC
ANTIQUITATE CLARUM
SACRO QUOTIDIANO PIUM
QUOD NOBILIS MARCHIONIS
D. HILARIONIS RESCALLI PATRIS
IN FILIUM ACQUISIERAT AMOR
D. PAULI FILII IN PATREM PIETAS
PENE DIRUTUM ORNATUS
RESTAURABAT ANNO 1740

Questa iscrizione si trova sul muro a destra di chi entra in chiesa e dice: Questa chiesetta illustre per antichità che aveva la celebrazione quotidiana della S. Messa per volontà del Marchete Ilario Rescalli, essendo quasi distrutta nei suoi ornati fu restaurata dal figlio Paolo Rescalli l'anno 1740.

Sul muro a sinistra si legge

QUESTO ORATORIO A S. MACRAZIO
SACRO
IL MARCHESE PAOLO RESCALLI
L'ANNO 1847
PER VOLONTARIA ELARGIZIONE
RESTAURAVA

Chi sia poi San Macrazio nessuno per ora lo sa.

Non ostante però la nuova dedicazione quell'oratorio che, probabilmente, verrà ancora restituito al culto, vien chiamato S. Pietro, e là su quel fondo ha la sua testa il fontanile del

Verdese che scorre poi sino al Castello d'Adda di Fagnano poi le sue acque si disperdono.

Altro oratorio menzionano gli atti della Visita Pastorale del Card. Giuseppe Pozzobonelli (1760) e dedicato a S. Teresa posto a Rabaglione e già di iuspatronato del Conte Giuseppe Imbonati; oratorio ben adornato con dipinta la Madonna.

Di questo discorreremo più avanti.

SIGNORI DI BESTAZZO

Quando, nel 1760, il Card. Giuseppe Pozzobonelli arcivescovo di Milano fu in visita pastorale a Bestazzo, in quel luogo sorgevano diversi palazzi signorili.

Notiamo la casa del marchese Giovanni Rescalli succeduto anche nei beni del nob. Federico Terzaghi, quella dell'Abate Carlo Palazzi, il giardino degli eredi di don Luigi Lampugnani, il giardino del giureconsulto Conte Giuseppe Landriano. Possedeva pure in quel luogo la Contessa Delia Anguissola, il Conte Imbonati, il Conte Giulio Dugnano, la Casa della Porta, i fratelli nobili Visconti, ecc.

Anche il Prete Lorenzo Salvione, Capellano titolare di Bestazzo dovette esser facoltoso.

Egli con suo testamento del 1627 istituì un censo annuo di lire 70 imperiali per il Cappellano di Bestazzo pro tempore per due messe alla settimana da celebrarsi « nell'oratorio di S. Rocco » di quel luogo o nella parrocchiale; censo che doveva essere pagato dalla Comunità e per essa dai suoi sindaci.

Ora osserva il parroco Giuseppe Beretta, deceduto al 20 di aprile del 1760, in Bestazzo non esisteva alcun oratorio dedicato a S. Rocco ma probabilmente si tratta di San Cristoforo nel cui frontespizio era effigiato S. Rocco.

IV

BESTAZZO NELLA SECONDA METÀ DEL CINQUECENTO

Anche a Bestazzo S. Carlo mandò il 30 novembre 1566 il suo visitatore il gesuita P. Leonetto Clavone, a visitare la chiesa parrocchiale, quella di S. Cristoforo, quella di Robaione e quella di S. Pietro e Paolo.

Lo stesso giorno in cui visitò Cisliano, il Visitatore passò a Bestazzo e visitò la chiesa Parrocchiale di S. Maria Assunta.

Non c'è il SS. Sacramento. Il sacario per gettarvi l'acqua e gli olii inservibili per il culto era sulla sinistra: vi era pure il ripostiglio per la conservazione degli Olii. Sanctuarium est a sinistris ecclesiae eundo ad altare maius in angulo quodam Vi sono gli Olii Santi in tre vasi di piombo uniti, c'è il registro dei Battesimi e dei Matrimoni. Non vi sono Reliquie dei Santi. La Chiesa è antica, lunga 15 braccia e larga 11 - il tetto è coperto di tegole e il soffitto in disordine, il pavimento è in gran parte rotto e le pareti non sono diritte. Vi è pure un muretto in mezzo alla chiesa, secondo l'uso antico, che fa come da coro (*adest quoque murellus in ecclesiae medio iuxta morem antiquum faciens tantquam chorum*).

Il campanile è alla destra della cappella maggiore, con

una sola campana; non vi è sacrestia. Il cimitero è cinto da una sbarra. Fuori dalla chiesa c'è un piccolo portico come cappella di S. Bernardino con l'altare ed è aperta. (*extra ecclesiam est parva porticus tanquam cappella sancti Bernardini cum altari, et est aperta*).

Nella chiesa parrocchiale si trovano tre altari: il maggiore in una cappella munita di volta dipinta, con una colonnetta alta mezzo metro e porta a destra (*cum pulchra silicea columna a dextris in terra posita et a terra supra apparenti tantum per brachium vel circa*).

L'altare di S. Biagio è troppo piccolo in una cappella pure piccola a sinistra dell'altare maggiore, tale cappella però ha la volta. Non ha alcuna dote e non vi si celebra.

L'altare di S. Caterina è a sinistra, presso la parete nel mezzo della chiesa andando verso l'altare maggiore. Ha qualche ornamento ma non ha redditi, vi si celebra ogni tanto per devozione. A questo altare vi è la Scuola o Confraternita di S. Caterina, senza Regola e senza redditi, gli scolari però raccolgono elemosine durante le messe nei giorni festivi e le spendono per dotare la chiesa di paramenti.

La casa parrocchiale è attigua alla chiesa ed ha quattro locali a piano terreno e uno sopra, e un orto di circa 2 pertiche.

Il parroco è il sac. Paolo Terzaghi (de Terzaghi), abita in questa casa della chiesa, ma per i pasti si reca alla casa paterna pure in Bestazzo, con la madre e i familiari.

Le anime sono 240 circa, tutti si confessano per la Pasqua.

Non vi è la Scuola del SS. Sacramento.

Non si insegna la Dottrina cristiana.

Gli ordini del Leonetto volevano un riassetto della chiesa, cioè una tinteggiatura delle pareti, ed una riparazione al sof-

fitto. Gli altari di S. Caterina e di S. Bernardino, dovevano essere tolti e le immagini dei due santi andavano messe nella cappella a sinistra dell'altare maggiore. Il cimitero andava chiuso, così che le bestie non potessero pascolarvi. Dato che mancava la sacrestia si doveva adibirvi un locale della casa parrocchiale.

Bisognava costruire il battistero, mettere un tabernacolo di legno dorato sull'altare maggiore, comperare una pisside per la S. Eucaristia e un'altra campana.

La chiesa di S. Cristoforo

Lo stesso giorno il P. Leonetto visitò la chiesa di S. Cristoforo in Bestazzo, piccola come una cappella e coperta solo di tegole. Il tetto è in disordine per cui piove in parecchi posti; il pavimento è di mattoni. C'è l'altare sotto una piccola volta.

Non si celebra nè vi sono paramenti. Vi è tuttavia una rendita annua di lire 62 pagate dalla Confraternita della Misericordia di Abbiategrosso. Ormai da 11 anni non si adempie a questo onere, perciò il Visitatore ha fatto chiamare gli scolari. Altre persone detenevano altri beni.

Il Padre Leonetto ordinò che si facesse il soffitto, si agiustasse il tetto, e si rendesse l'altare conforme alle prescrizioni generali. Inoltre il parroco doveva agire coi possessori dei beni della chiesa affinché pagassero quanto dovevano, tanto per il presente che per il futuro. Bisognava trovare un cappellano che celebrasse secondo l'onere della fondazione. Il fitto di Battista Balbo doveva venir speso nella riparazione della chiesa.

La chiesetta di Robaione

Nella località Robaione distante da Bestazzo mezzo miglio, presso le case del magnifico signore Mario Orrigoni, c'era un oratorio, chiuso, col pavimento e la volta, con l'altare senza dote, mancava pure la campana. Vi erano tuttavia i paramenti per la messa conservati in casa del signor Orrigoni che li aveva fatti fare.

La chiesa dei Ss. Pietro e Paolo in Bestazzo

La chiesa di S. Pietro e Paolo in Bestazzo, distante dall'altro Bestazzo circa mezzo miglio, non aveva pavimento ed era coperta solo di tegole. Il soffitto esisteva solo sopra il piccolo altare.

Vi celebrava il sac. Antonio Ferrari due volte la settimana e tutti i giorni festivi. Il reddito annuo era di lire 100 più una casa ad essa vicina. Questa somma veniva pagata dal nobile milanese Rainoldo Rainoldi, per la celebrazione delle Messe anzidette in esecuzione del testamento fatto dal fu sig. Fabio Terzago (de Terzago).

S. Carlo a Bestazzo

Il santo arcivescovo venne a Bestazzo il 5 aprile 1570 e dovette ripetere parecchi degli ordini già dati dal Padre Leonetto Clavone: cioè che si levassero le due cappelle che erano di fronte alla porta principale e si riportassero più indietro. Si doveva alzare il tetto della chiesa e poi soffittarla tutta con assi di larici (*asside laresso*), si doveva ingrandire la porta

principale della chiesa nel mezzo della facciata. « Col tempo si potrà poi levare il campanile et refarlo presso la sacrestia ». Si doveva ingrandire il cimitero. Si doveva fare una bella cappella della Madonna Assunta a sinistra dell'altare maggiore a spese di Bernardino Carrara, erede del fu Giovanni Battista Terzago.

Inoltre per la sacrestia si doveva fare un guardaroba « uno guardaroba di legno di noce onorevole » per riporvi i paramenti.

Ai poveri, secondo un antico lascito si doveva distribuire per quattro domeniche d'inverno il pane fino al corrispondente quattro staia di pane per domenica.

S. Carlo multò per bene il parroco, perché aveva lasciato aperto il Tabernacolo ed in casa sua teneva una spada, segno che voleva difendersi con le armi dai briganti.

Per la chiesa di S. Pietro, il santo arcivescovo volle che si ingrandisse l'altare, si mettesse un quadro, od un'icone all'altare maggiore e si lastricasse la chiesa. Cappellano di questa chiesa era il sacerdote Antonio Ferrari, al quale l'arcivescovo ingiunse di spiegare la Dottrina Cristiana tutte le feste.

Per la chiesa di S. Cristoforo il Borromeo volle che la confraternita della Misericordia di Abbiategrasso pagasse ogni anno lire 50 per far celebrare le Messe in detta chiesa. Tutte queste ordinazioni sono nel volume 21 al quinterno 3 delle visite Pastorali della Pieve di Corbetta, conservato nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Milano.

Il 2 luglio 1582 S. Carlo mandò a Bestazzo monsignor Giovanni Andrea Pionio per vedere come andavano le cose. Trovò che i buoni Bestazzesi avevano ubbidito poco all'arcivescovo: il soffitto della chiesa era ancora in disordine. Si era fatto il battistero, ma non c'era sopra la vasca battesimale il pre-scritto ciborio di legno. In chiesa vi erano due altari: l'altare

maggiore e l'altare di S. Caterina, ma quest'ultimo era piccolo e senza ornamenti. Sul campanile vi era ancora solo una campana: l'altra non era ancora stata comperata e sul campanile non vi era l'orologio.

Ormai anche a Bestazzo funzionava la Confraternita del Santissimo Sacramento ed ogni seconda domenica del mese si teneva la processione.

Il cimitero era stato allargato ed era circa una pertica di terra, chiuso in parte con uno steccato ed in parte con la siepe: l'ingresso invece era sempre aperto.

Il parroco era il sacerdote Paolo Terzaghi d'anni 38, il quale insegnava ogni festa la Dottrina Cristiana. Le anime erano 430, di cui 229 ammesse alla Comunione.

La situazione delle altre chiesette rimaneva immutata.

La vita pastorale dell'arcivescovo Gaspare Visconti

Il 26 giugno 1586 arrivò a Bestazzo il successore di S. Carlo, monsignor Gaspare Visconti, nuovo arcivescovo di Milano. Ricevuto processionalmente non fu accompagnato alla chiesa parrocchiale, perché? Cosa era successo? Si stava costruendo la nuova chiesa parrocchiale (*super a fundamentis construi coepit in situ alias ipsius veteris ecclesiae parochialis*. Vol. 21 q. 7). Si era già costruita la sagrestia, l'abside per l'altar maggiore, in parte il campanile e le pareti del corpo della chiesa erano a metà.

L'arcivescovo prese atto della costruzione e raccomandò di acconciare la fabbrica, così che entro tre mesi si potesse conservarvi il Santissimo Sacramento. Per sopperire alla spesa della costruzione volle che tutti vi contribuissero i nobili, i

confratelli del Santissimo Sacramento ed il parroco; pur troppo non è stata messa la cifra di monete d'oro, che doveva versare il parroco. (*Nobiles huius loci, scholares item Sanctissimi Sacramenti et populus pro sua quisque pietate et largitate contribuant, parochus tamen praesenti anno ultra id quod a praedictis oblatum fuerit aureos nummos* (pur troppo qui c'è lo spazio bianco senza cifra) *de suo contribuat*. Vol. 21 quinterno 7).

L'arcivescovo volle che entro un mese si facesse la descrizione di tutte le spese sostenute e di tutte le offerte ricevute e quindi man mano che si facevano spese o si ricevevano offerte si dovevano notare nel registro. Il Vicario Foraneo era obbligato a far osservare l'ordine e doveva aiutarlo in questo il console del paese Battista Lonati.

Il consiglio di fabbrica per il momento era dato dal Vicario Foraneo, dal parroco di Bestazzo Paolo Terzaghi, dal Priore della Confraternita, e dal tesoriere Luigi Albini.

Per le altre chiesette i soliti decreti, mai eseguiti.

Monsignor Bracciolini, che a nome dell'arcivescovo visitò nel 1592 (sei anni dopo la visita dell'arcivescovo Visconti) Bestazzo trovò la chiesa tutta ricostruita, bella capace di contenere tutto il popolo: era lunga 25 (o 28 braccia) e larga 14. Le pareti non erano dipinte, il soffitto ben fatto. L'altar maggiore era in una cappella tutta dipinta. Anche la sagrestia era nuova con un bel armadio nuovo in noce.

Il parroco era ancora Paolo Terzaghi, zelante: infatti ogni festa predicava alla Messa, cantava i Vesperi e spiegava la Dottrina anche ai fanciulli. La popolazione era di 350 anime.